IL SACRIFIZIO D'ABRAMO

Componimento Sacro

Di O. L. P. A.

POSTO IN MUSICA

DAL SIGNOR ANTONIO BENCINI

Maſtro di Cappella Romano

DA CANTARSI

Nell' Oratorio de' RR. PP. della Congregazione di S. FILIPPO NERI

Per la prima Domenica di Quareſima dell' Anno M.DCC.XXXVI.

IN ROMA, M.DCC.XXXVI.

Per Giovanni Zempel preſſo Monte Giordano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

ANGELO.

ABRAMO.

ISACCO.

SARA.

PARTE PRIMA.

Isacco, Sara.

Elizia del cor mio, diletta Madre,
Perche fuor dell' usato
Gravi di pianto a me rivolgi i lumi?
Perche ti miro in fronte
Pallida, e in volto sì turbata, e mesta?
Parla, che fia? qualche sciagura è questa.

Sar. Figlio, tu sai, che gli occhi
Sono specchio del core: in essi leggi
L'ultimo turbamento, i varj moti,
Il gelido timor, l'acerbo duolo,
Che m'opprimono uniti il cor, ch'è solo:
E intendere potrai
Quello, che mostro nel cangiato aspetto,
E ch'esprimer non posso, ignoto affetto.

If. Se al pallido color, se ai detti credo,
Vedo il tuo duol, ma la cagion non vedo.
Di che paventi mai? Madre, tu sei
Benedetta dal DIO
Del Padre mio, del tuo Consorte Abramo
La più felice frà le Madri Ebree:
Che nell' età senile
Me generasti, e empiendo
La Divina Promessa,
Festi per meraviglia
Ambo inarcar al vecchio Abram le ciglia;
Qual stupido saria
Saggio Cultor, se rimirasse mai
Arido Tronco all'improviso tutto
Di nuove foglie rivestirsi intorno,
E germogliar l'inaspettato frutto.

Sar. Io per me non pavento. In questo giorno
Se in te fisso lo sguardo, in te ravviso
Sfavillar non sò che tra ciglio, e ciglio,
Che di perderti (oh Dio!) pavento, o Figlio:
E parmi ancora, e nubilosa, e nera
Sull' alba luminosa
De' chiari giorni tuoi veder la sera.

If. E qual pensier la mente tua funesta?
Dunque più non son' Io
La speranza d'Abramo? Andàro a vuoto
I Divini Presagj,
Che insino ad or mi ripetesti, o Madre:
E imprimendomi in fronte amati baci,
Ti discendeva intanto
Frà le rugose guancie un dolce pianto?

Sar. Isacco, il tutto è ver. Ma quel, ch' innanzi
Era de pensier' miei
Il contento il piacer, si fa tormento,
E nuova pena in rammentarlo io sento.

Vorrei spiegarti, o Figlio,
L' interno mio tormento,
Ma sopra il ciglio
Io sento
Il pianto comparir.
E uscir si vieta al pianto
Dal grave mio dolore,
Che lo richiama al core,
E accresce il mio martìr. Vorrei &c.

Isacco.

O DIO d' Abramo: s' è pur ver, che grati
Ti sono i voti d' un tuo Servo umile:
Alle preghiere mie benigno inchina
L' onnipotente orecchio,
E in un dal core, e dalla mente sgombra

Della

Della mia cara Madre
Del pallido timor la gelida ombra.
Discenda, o DIO, dal Cielo
Un raggio a Sara in petto,
E sciolga il freddo gelo
Ristretto
Intorno al cor:
Come di Valle impura
Vapore insieme accolto
Resta disperso, e sciolto
Del Sole allo splendor. Discenda &c.

Abramo, e poi Angelo.

SIgnor grande, e potente,
Possessore del Cielo, e della Terra,
E dell'ampio Oceàno,
Che la circonda, e serra:
Chinando al suol la fronte
Riverente t'adoro; A me tu festi
Delle tue grazie dono,
Nel seno mio versando
Di tue ricchezze l'immortal tesoro,
Onde i Posteri miei chiari saranno:
E ognor venendo del tuo Servo in traccia,
Forza, e virtù mi desti
Per ragionar con Te da faccia a faccia.
Poiche l'amata Sara
Novanta volte biondeggiar la Messe,
E dopo ch'io di già veduto avea
Per cento volte rinuovarsi l'Anno,
Al nostro orecchio festi tu di Madre,
E il dolce nome risuonar di Padre.
Quindi memore ancora
Dell'alte tue Promesse, a me già sembra

I Discendenti miei
Numerar colle Stelle....
Ang. Abramo, Abramo.
Abr. Eccomi a cenni tuoi prostrato al suolo.
Ang. Odi di DIO la voce,
Sorgi, vanne, t' affretta:
L' unico Figlio tuo diletto Isacco
Prendi, e teco lo guida
Della Visione alla beata Terra:
Là in Sacrifizio l' offri
Al tuo Signor sopra l' alpestre fronte
Di quel, che mostreratti, eccelso Monte.
Abr. Men volo ad eseguir di DIO l' impero.
Perch' io pronto ubbidisca,
Basta ch' Ei così voglia.
Signor, tu m' arricchisti
Del mio diletto Isacco, e tu mi spoglia.
A te sull' alto Monte
Se il Sacrifizio è grato,
Signor, con lieta fronte
L' unico Figlio amato
Tacendo ucciderò.
Se parleranno in petto
Con nuovi impulsi ignoti
Di Padre il dolce affetto,
Del cor gl' interni moti,
Io non ascolterò. A te &c.

Angelo.

FElice Abramo! nell' età futura
A quelli che verranno
Sarai d' ubbidienza illustre esempio.
Occhio mortal: che penetrar non puote
Entro la nebbia oscura

Degli

Degli Arcani Divini, e dall' esterno
Aspetto delle cose
Solo l' altrui felicità misura:
Se il grande annunzio non gli fosse ignoto,
Te non vedrìa felice
Qual l'occhio mio ti vede;
Mà folle è Quel, che all' apparenza crede.
Il Turbine talora
Và minacciando i campi,
E il volto discolora
Trà le saette, e i lampi
Al buon Cultor, che teme
Del suo sudor la speme
Distrutta rimirar.
Ma quel funest' orrore
Si scioglie in pioggia amica,
Che fa con più vigore
La spica
Germogliar. Il &c.

Isacco, e Sara.

Is. E fia pur vero, o Madre,
Che ancor t' ingombri il core,
E ancor palesi nel pallor del volto
La mestizia, e il dolore?
Sar. Figlio, se in questo giorno
A me tornassi mille volte accanto,
Mille volte vedresti
Sopra il volto il pallor, sù gli occhi il pianto.
Is. Per vincere te stessa,
Usa la tua virtù. Se il cor ti preme
Il timore per me, colla speranza
Tu correggi il timore. In questo stato
Dal DIO del Padre Abramo
Sol da sperar, non da temer n' è dato.

Sar. Per raddolcir l' ignota pena, ancora
Le Promeſſe di DIO
Rammento al mio penſiero, e già mi ſembra
Di rimirarti, o Iſacco,
Signor di varie Genti,
Padre di molti Rè, Ricco d'Armenti.
Ma che? dentro il mio ſeno
Così dolce piacere
Qual rapido baleno
Sen fugge allor che comparir ſi vede,
E preſagiſce a me fiera ſventura
Laſciando impreſſo nell' afflitto core
Della perdita tua l'alto timore.
Il Lampo, che riluce
Innanzi alla Saetta,
Colla fuggente luce
Lo ſguardo non diletta,
E pur sà ſcintillar;
Che quei, che intenti ſono
Nel rimirarla, ſanno,
Che poi ſuccede il Tuono,
Che il cor fa palpitar. Il Lampo &c.

Abramo, e Detti.

Abr. FIglio, diletta Sara,
Oh qual piacere io ſento
Nel rimirare in voi la mia ſperanza:
Prendete un pegno del mio puro affetto,
Mentre vi ſtringo al ſeno
Con amoroſo laccio.
Sar. Diletto Abram.
Iſ. Mio Genitor, t' abbraccio.
Abr. Quel Dio: che me dalla Caldèa già traſſe
Ad abitar queſta felice Terra:

Sara

Sara, da me richiede
Solenne Sacrifizio
Sull' erta cima dell' eccelſo Monte
Ch' Ei moſtrar mi promiſe, e vuol che ſia
Del Sacrifizio a parte il caro Iſacco.
Più non ſi tardi: il ſuo voler s'adempia.
Andiamo, o Figlio, ove il Signor ne chiama,
Il Sacrifizio ad offerir che brama.

Iſ. Oh come lieto, o Padre,
Io ſieguo i paſſi tuoi. Allor che giunto
Sarò nel ſacro, e fortunato Monte,
Mentre arderà la Vittima,
Colle ginocchia, e colla fronte a terra
Il Signor noſtro pregherò, che ſcacci
Fuor del materno core
L' ignoto che l' opprime aſpro dolore.

Ab. (Ah ſarà tanto ancora
E pronto, e ubbidiente il Figlio mio,
Quando ſaprà qual ſia
La Vittima che a me richiedi, o DIO?)

Sar. Ah Figlio! Abramo! a così gran Novella
Tutte le vene ricercarmi inteſi
Un freddo gel, che al cor diſceſe, e chiuſe
Il varco alla favella.
Ah ſe vien teco ancora
Al Sacrifizio Iſacco,
(Madre infelice!) converrà, ch' io mora.

Abr. Sara, che aſcolto mai!
Al volere Divino oppor ti vuoi?

Sar. Nò: ma del Figlio mio
L' improviſa partenza
Accreſce il mio timore. (Oh Dio!) pavento,
Che a lui ſarà nemica
Nell' incerto viaggio

La Terra, il Cielo, e ancor del Sole il raggio.
Deh s' è pur vero che m' amasti, o Abramo,
E se pur m' ami ancora,
In compagnia di sì crudel timore
Non far che resti sola:
Diletto Abram, la pena mia consola.

Abr. Deh mi perdona, o Sara: in questo solo
Render pago non posso il tuo desire.
Quando senza oltraggiar di DIO l' impero
Appagar ti potei,
Tutto feci per te. Come ti piacque,
Per emendare il danno
Del tuo sterile sen, commune io feci
All' Egizzia tua Serva
Il letto Marital. Nacque Ismaele
Unica mia delizia e mio conforto,
E n' avesti piacer; mà nato appena
Dal seno tuo fecondo
Per Divino portento
Il nostro vago Isacco, a te dispiacque
Della tua Serva il figlio:
Perche credesti, che diviso in dui
Fosse l' affetto mio minor per lui.
Ed io per dileguar il van timore,
Con grave pena (oh Dio!)
Andar feci in esiglio
Con Agar sventurata,
Del nostro amato Isacco
L' innocente Fratello,
Il giovinetto mio caro Ismaello.

Sar. Pur se questo mi nieghi,
Di tutti i doni tuoi
Perdi il merto con me; se poi concedi
L' ultimo don che chiedo;

Richiama

Richiama pur richiama
Da sì molesto esiglio
Agar la Serva, e il Figlio:
Tra Isacco, ed Ismaello
Tutte le tue sostanze ancor dividi,
Che io son contenta, o Abramo:
Mà se mi togli Isacco (oh Dio!) m'uccidi.

Abr. (Io sento il cor dal suo dolor commosso.
Tacete affetti miei: di DIO l'impero
Noi dobbiamo eseguir.) Sara, non posso.

Se voless'iniquo, e rio
Trasgredir di DIO l'impero,
Entrarebbe in questo petto
Con aspetto orrendo, e fiero
Il rimorso, ed il timore
Il mio core a lacerar;
Noto è il Fallo a me d'Adamo:
Che alla credula Consorte
Tutt'i mali ch'ora abbiamo,
E che fece a lui la morte
Dentro il pomo ritrovar. Se &c.

If. Perche vietar mi vuoi,
Amata Genitrice,
La sorte d'ubbidire al nostro DIO?
A quel possente DIO,
Che ne fè tanti doni,
Che tante a me felicità promette,
E versa ognor dal Cielo
Di sue Benedizzion l'ampio tesoro
Sopra de' figli che da me verranno,
E sopra quei che nasceran da loro?

Sar. Parti: ma ti rammenta

Che me quì lasci intanto
Frà lagrime, e sospiri
Dal timore agitata, e da martìri.

Is. Parto; ma tu mi togli
Il contento maggiore,
Se in così fier dolore
Io peno nel lasciarti.

Sar. Non tormentarmi più, Figlio, ma parti

Is. Prima ch'io parta, almeno
Dammi un amplesso, o Madre:
Fa, che ti stringa al seno:
Non sospirar per me.
Quel subito timore,
Quell'improviso affanno,
L'eccesso del dolore
Degno di te non è. Prima &c.

Sar. Ecco ti stringo al seno,
O della Madre tua dolce desìo:
Con quest' amplesso o Figlio
Passi dentro il tuo sen lo spirto mio:
E sempre nella mente
Il pensiero di me ti resti impresso;
Ah forse sarà questo
Questo, ch'ora ti dò, l'ultimo amplesso.

Abr. Troppo tu t'abbandoni
In braccio del dolor: deh spera, o Sara.
Non resteranno mai da DIO deluse
Le speranze, e li voti
Di Chi con ferma fede
Nelle Promesse sue confida, e crede.

Sar. Vorrei sperar, ma nel mio cor che geme
Vinta sen fugge dal timor la speme.

Is.

Iſ. Cara Madre,
Sar. Figlio amato,
Iſ. Non temere.
Sar. Il Cielo irato,
Paventare (oh Dio!) mi fà.
Iſ. Non temer. Che il Cielo irato,
Madre (oh Dio!) ſi placherà.

Iſ.)
Sar.) Sommo DIO, che giuſto ſei
Iſ. Rendi vano il ſuo timore.
Sar. Rendi vani i dubbj miei.
Iſ. E ti muova il ſuo dolore
Ad aver di lei pietà.
Sar. E ti muova il mio dolore
Ad aver di me pietà. Cara &c.

Fine della prima Parte.

PARTE

PARTE SECONDA.

Abramo, Isacco, e poi Angelo.

Is. DA che partimmo, o Padre,
E' in Cielo apparsa già la terz'Aurora:
E al Sacrifizio il destinato Monte
Da DIO promesso non apparve ancora.

Abr. Che? forse in te già langue
La fede, e il bel desìo
D'ubbidir ciecamente al nostro DIO?

Is. Nò, Genitor: mi duole,
Che non vedendo comparir quel Monte,
Mi vedo ancor negato
Il piacer d'adorare, il Nume eterno
Nel loco fortunato;
E insin che si ritarda al mio desire,
Che qual fiamma vorace ognor s'accresce,
Il bramato contento,
Un secolo mi sembra ogni momento.

Abr. Figlio, dentro il tuo core
Così bella virtù non manchi mai;
Quel che DIO ne richiede,
Innocente Fanciullo, ancor non sai.

Is. Ma di qual nuovo raggio
Veggo l'Aria vestita?

Abr. E' forse questo
L'Angelico Messaggio.

Ang. Alza lo sguardo, Abramo, e vedi: è quello
Quello, che mostra la selvosa fronte,
Del Sacrifizio il Monte.
Per compir la grand'Opra il passo affretta,
Deh rompi ogni dimora,
E del tuo DIO l'alto Decreto adora.

China

China al ſuol, china la fronte:
Quello è il Monte avventuroſo,
Che il ſolenne, e glorioſo
Sacrifizio mirerà:
Ricoperto di ſplendore
Per l'evento luminoſo
Nuova gloria, e nuovo onore,
Nuovo nome acquiſterà. China &c.

Abr. Signor, pronto ſon'Io:
E in eſeguir quanto da me tu brami
Sempre ſarò l'iſteſſo, e ſempre fia
Al tuo volere il mio voler conforme;
Ch'io sò, Signor, che il Sacrifizio è vano,
Quando avverſa alla mente
La Vittima richieſta offre la mano.
Sull'innocente Vittima
Ed umile, e devoto
La mano ſtenderò:
E della mano il moto
Il cor ſeconderà.
Non tremerà la mano
Moſſa dal tuo vigore,
E al Sacrifizio intento
Per un momento il core
Nè pnr vacillerà. Sull' &c.

Iſ. Di novello contento
M'empie l'aſpetto del felice Monte:
E già, diletto Padre,
Colà giunto ſarei,
Se come vola rapido il deſire
Volaſſero così li piedi miei.

Abr. Dunque n'andiamo, o Figlio:
E al Sacrifizio neceſſarie intanto
Lieto prendi, e componi

Sopra

Sopra le ſpalle le reciſe legna:
Ch' io porterò nel deſiato loco
Con una mano il ferro, e l'altra il foco.

Iſ. Tutto pronto vegg' io. Ma dove, o Padre,
Dimmi, dov' è la Vittima,
Che a DIO ſacrificata
Sull' Ara ſacra caderà ſvenata?

Ab. Tant' oltre non cercar. Quel DIO, che chiede
Il Sacrifizio a noi,
Farà trovar nel Monte
Mille Vittime ancora
Al Sacrifizio apparecchiate, e pronte.

Iſ. Altro non chiedo, e ubbidiente taccio,
Se così brami, o Genitore: e lieto
Per l'alpeſtre viaggio
Io ſoffrirò, dal mio deſire acceſo,
Delle reciſe legna il dolce peſo.

Abr. (Signore, e come mai
Come potrei reſiſtere,
Senza ſentir di pianto umido il ciglio,
Al favellare umìle, agli atti, al volto
Dell' innocente Figlio,
Se il tuo Poter non foſſe? in queſto ſeno,
Tu degli affetti miei
Colla poſſente Man governi il freno:
Ed armi in faccia a loro
Di novella virtù la mia coſtanza.
A me, del viver mio
Sino al momento eſtremo,
Così bella virtù conſerva, o DIO;
E ſi veda frà noi...)

Iſ. Padre, Padre, Signor.

Abr. Figlio, che vuoi?

Iſ. Sotto il ſoave, ed onorato incarco,

Scorrer

Scorrer d' intorno per le vene io ſento
Tutto agitato il ſangue:
Il cor palpita e trema,
Manca lo ſpirto, e langue:
Un ſacro orror m' ingombra, innanzi agli occhi
Mi ſi diſtende un velo:
E in un punto divengo, e foco, e gelo.

Abr. Figlio non paventar: gli affetti tui
Rivolgi a DIO, che mai
Non abbandona chi s' affida in Lui.

Iſ. Non temo nò: ma in così fier tumulto,
De miei diſcordi affetti
Diſtinguerne vorrei
L' alta cagione; nell' oppreſſo core
Che coſa è quel ch' io ſento?
E' meraviglia, riverenza, o amore?
O pure hanno formato in queſto petto
Un ſolo affetto tutti uniti inſieme
E piacere, e dolor, timore, e ſpeme?

Quello che in ſen ſi deſta
Chi mi sà dir che ſia!
E' pena, o gioja è queſta?
Lo chiedo all' alma mia,
Ma non l' intende ancor.

Prima il piacer m' accende
E ſerpe per le vene,
Poi nuova forma prende
Freddo timor diviene:
Naſce il dolor, la ſpeme,
E tutti uniti inſieme
Dividono il mio cor. Quello &c.

Sara.

DOve ſei, dove t'aggiri,
Cara parte del mio ſen!
Priva del vago Iſacco

(Oh Madre ſventurata !) a me non ſembra
Più luminoſo il Giorno,
Nè quando appare in Ciel l'Alba novella,
Nè quando eſcendo fuora
Dall'odorato, e lucido Oriente
Il Sol naſcente le campagne indora:
Non reca al mio dolor pace, e riſtoro;
Allor che della Terra
Sopra la dura faccia
Và ſpiegando l'oſcure, e tacite ali
La Notte umida, e cheta
Ripoſo de' Mortali;
Ma sù l'afflitte mie ſtanche pupille
Tardo il Sonno ſen viene
In compagnia di mille larve, e mille:
E appreſſo a lui ſi ſtanno
Con nere piume, ſcolorite, e meſte
Dipinte di terror l'ombre funeſte;
Queſte pingono ognora
All'agitata fantasìa davante
Il ſoſpirato Figlio
Con pallido ſembiante
In faccia del periglio.
Vedo talor, che il mio fedel Conſorte,
Contro del ſangue ſuo fatto inumano,
Lo guida in braccio a morte.
Talor veder mi ſembra
Orribil Fiera, dalla oſcura tana
Eſcita a ſaziar l'ingorda fame,
Nelle tenere membra
Inſanguinar gli artigli,
E gli avanzi recar per paſto ai figli.
Al doloroſo, e fiero aſpetto intanto
Tutto s'agita il ſangue, il cor ſi lagna,
E gelido

E gelido ſudor la fronte bagna.
Ah ſe non torna il Figlio, in tanti affanni,
In così rio martìre
Reſiſter non potrò ſenza morire.
Priva del caro Figlio
Deh chi mi porge aita?
Dove rivolga il ciglio,
Chi mi ſoſtenga in vita
Miſera! più non hò.
Se a me non fa ritorno
Il ſoſpirato Bene,
Fra tanti affanni, e pene
Miſera (oh Dio!) morrò. Priva &c.

Iſacco, Abramo, e poi Angelo.

Iſ. APpena giunto sull'eletto Monte,
Con ſollecita cura
Sorger l'Ara faceſti, e già compoſte
Sull'Ara ſtan le fortunate legna.
Abr. Prontezza ſi richiede,
L'Opra in compir da DIO
Commeſſa alla mia fede;
E in eſeguire il ſuo divino impero
La deſtra, ed il voler mai non ſi ſtanca.
Iſ. Dunque che più ſi tarda?
Altro, fuor che la Vittima,
Al Sacrifizio, o Genitor, non manca.
Abr. La Vittima è preſente.. Or tutti, o Figlio,
Con intrepido cor, con lieta fronte,
(Nè vil timore ti ſorprenda) accogli
I comandi di DIO ne' detti miei.
La Vittima, che a noi
Si chiede in queſto dì, Figlio, tu ſei.
Iſ. La Vittima ſon io? Or bene intendo,

Perche

Perche agitato il ſangue,
Sentendo il peſo delle ſacre legna,
Mi corſe per le vene: ed or comprendo
L'interno turbamento,
Che al mio partir la cara Madre inteſe.
La Vittima ſon Io? Lieto, e contento
Sì bella ſorte incontro.
Chi più di me Beato,
Se in queſto dì deggio Io
La vita, che mi diè, rendere a DIO?
Solo vorrei, o Padre,
Che il mio morir, la pena
Non accreſceſſe dell'afflitta Madre.
Signore, alla dolente
Amata Genitrice
Fà, che cagion non ſia
Di più grave dolor la morte mia.
E tu quando, compito
Il Sacrifizio, a Lei farai ritorno,
Narrale la mia gloria: e dille, o Padre,
Che non pianga per me, che forſe ancora
Rinaſcerà dal ſeno ſuo fecondo
Un'altro Iſacco, in cui
Le Promeſſe di DIO s'adempiranno,
E i deſiderj ſuoi paghi ſaranno.

Sò, che il dolente avviſo
Dall'intimo del core
Sopra il pallor del viſo
Il pianto chiamerà;
Mà forſe ſul penſiero
Di così bella ſorte,
Di gioja la mia morte
Cagione a lei ſarà. So che &c.

Abr. A te lode ſi dia, Signor, che puoi
Cangiare

Cangiare a voglia tua gli umani affetti.
Tu sai, che non paventi
La morte il caro Isacco, e in me non parli
La tenerezza, e la pietà di Padre;
Onde Io sarò con lieto immobil ciglio
Vittima, e Sacerdote,
A Te, Signor, sacrificando il Figlio.

Parte del sangue anche Io,
Col toglierli la vita,
Verso nel Figlio mio;
E la mortal ferita
Nel core io sentirò;
E nel momento istesso
Che verserò quel Sangue
Dalle mie vene espresso,
Tutti gli affetti miei
Appiè ti svenerò. **Parte &c.**

Is. Padre, che tardi? il Sacrifizio adempi.
Abr. Lascia pria che ti stringa
Con forti lacci intorno.
Is. Legami pure, e ferma
Le vacillanti membra
Come fermo è il voler: poi mi distendi
Sopra l'amate legna, e il colpo affretta;
Che impaziente il mio desir l'aspetta.
Abr. Sommo Fattor delle create cose,
In cui quanto è stassi il Potere accolto,
A me dal Ciel volgi uno sguardo, e vedi
Come sereno in volto
Sull'innocente Figlio
Stendo la man del sacro ferro armata:
E come a te fur grate, eterno DIO,
Le Vittime che offerse
Il buon Noè già di molt'anni grave,

Quando

Quando dall' Arca al vuoto Mondo uſcìo
Che pria ſommerſo giacque
Della Vendetta tua
Sotto le torbide acque:
Così benigno accetta, e più non bramo,
La Vittima che t'offro.

Ang. Abramo, Abramo.

Abr. Signore.

Ang. Il colpo arreſta,
E non macchiar la mano
Del Figlio tuo coll' innocente ſangue.
Or conobbi, che temi il tuo Signore,
E il desìo d' ubbidirlo in te non langue.

Abr. E come mai potrei
Non ubbidire a DIO! quanto poſſiedo
La fertile Campagna, il pingue Armento,
Le mie Felicità, le mie Vittorie,
E le Ricchezze mie di Lui ſon dono.
Troppo ingrato ſarei,
Se ricuſaſſi poi,
Nulla curando il ſuo Divin volere,
Rendere al Donatore i doni ſuoi.

Ang. Per queſto illuſtre, e memorabile atto,
Perche non perdonaſti
Nè pure al tuo diletto unico Figlio,
Felice Abramo i Diſcendenti tuoi
Benedetti da DIO, ognor ſaranno
Come l'Arene del marino Lido,
E al par degli Aſtri numeroſi, e chiari:
E glorioſo, e forte
De ſuoi Nemici ancora
Il Seme tuo poſſederà le porte.

Iſ. Dunque mi ſciogli, o Padre,
E mi conſerva alle future impreſe.

Per

Per ubbidire a DIO
M' era cara la morte, ed or gradita
Sol perche piace a Lui, mi fia la vita.

Ang. Il non compito Sacrifizio, Abramo,
Sarà d' un gran Miſtero,
Che avverarſi vedrà l'Età futura,
E il Figlio tuo diletto
Sarà d'un altro Iſacco, ombra, e figura.
Verrà dal Seno dell' eterno Padre
Il nuovo Iſacco a cancellar la macchia
Nelle voſtre alme impreſſa
Dal primo Fallo dell' antico Adamo:
E per offrirſi in Sacrifizio al Padre
Sopra d' un altro Monte
E pallido, e tremante
La via ſegnando di ſanguigne ſtille,
Per conſumar del Fallo ancor la pena;
Del Padre offeſo per placar lo ſdegno,
Sulle Divine ſpalle
Ei porterà del Sacrifizio il Legno:
E giunto al Monte alfin ſtanco, ed eſangue
Verſerà ſopra quello
Gli ultimi avanzi del prezioſo Sangue.

Sopra il Monte fortunato
Fia che il nuovo Iſacco mora,
E del nuovo Iſacco ancora
La felice
Genitrice
Il dolore opprimerà
Poi ripreſo il fragil Velo,
Glorioſo, invitto, e forte
Trionfando della Morte
Sù nel Cielo
Tornerà.

Sopra &c.

Abr.

Abr. Ah non tardi, o Signore,
Il Dì promeſſo, ed il promeſſo Iſacco
Del primo Padre ad emendar l' Errore.

Iſ. Il divin Spirto già ſen parte, e intorno
L' Aria per dove paſſa,
Piena di luce inuſitata laſſa.
Mà che rimiro, o Padre! un bianco Arìete
Vedi come impedito
Stà colle corna frà le ſpine involto?

Ab. Sù prendiamolo, o Figlio, e queſto offriamo
Al Signor noſtro in Sacrifizio, e intanto
Il Giorno fortunato
E il grand' Evento celebriam col canto.

Iſacco, e Abramo.

Giorno così beato,
Quando ſarà ritorno,
Felice, ed onorato
Sempre ſarà per me.
Sulla memoria ancora
Del portentoſo Evento,
Io ſarò lieto ognora,
Felice Dì per te.

IL FINE.